

10) UN'ALTRA NOBILE FIGURA DEL RISORGIMENTO TRA I DISCEPOLI DI SALVATORE CHINDEMI A SIRACUSA FU COLUI CHE TANTO CONTRIBUI' AD INNALZARE IL PRESTIGIO DEL GABINETTO LETTERARIO EMANUELE DE BENEDICTIS: PATRIOTA, STORICO E DIRETTORE DELL'ARCHIVIO Una delle strade che appartengono alla zona civica dedicata ai personaggi siracusani del Risorgimento è la via Emanuele De Benedictis, che va dal n.9 della piazza Cesare Battisti, ai nn. 21-25 di piazza Pancali. E' da tutti conosciuta e frequentata perché è la via propriamente detta del Mercato. In effetti, il mercato che prima si svolgeva dentro l'edificio esclusivamente destinato ai padiglioni dei rigattieri o pescivendoli, da molti anni si è andato sviluppando nelle vie adiacenti e dietro l'ingresso principale di quella costruzione, di via Trento, che si è andata man mano dimostrando sempre più inadeguata e angusta, sia perché la popolazione è aumentata e ai primi rivenditori del pesce se ne sono aggiunti parecchi altri, sia perché nella stessa zona si sono riversati numerosi altri rivenditori a posto fisso o ambulanti, dai fruttivendoli ai macellai, sia ancora perché la costruzione del vecchio mercato ha accusato troppo presto l'usura del tempo ed è stata chiusa per consentirne il restauro per una futura diversa destinazione. 41 Emanuele De Benedictis meritatamente è stato incluso tra i personaggi siracusani del Risorgimento alla cui memoria è stata dedicata una via in Ortigia. Egli, infatti, fu una delle figure più stimate nel periodo in cui vissero il Chindemi, Giaracà, Bufardeci, Adorno, Moscuza, il barone Pancali e gli altri patrioti che solevano riunirsi, al tempo dei Borboni, nella farmacia di Luigi Cassia. Era, anzi, uno dei giovani più in vista nell'ambito delle società segrete e da tutti apprezzato per la sua posatezza, per la sua prudenza, che ben si sposava con la rara fermezza del carattere e con il più vivo entusiasmo per la lotta contro l'oppressore e successivamente, una volta ottenuta la libertà e l'unità d'Italia, per la fiducia che riscuoteva nella conduzione delle mansioni pubbliche. Come Emanuele Giaracà, allievo ed emulo del Chindemi Nacque a Siracusa nel 1820, compagno maggiore di Emanuele Giaracà, di cui si differiva di appena sei anni, e come lui allievo ed emulo di Salvatore Chindemi, che, oltre alla più organica e globale cultura umanistica, ben sapeva inculcare nell'animo dei giovani i più profondi sentimenti patrii e l'apprezzamento per i valori ideali. Fu intimo amico anche di Alessandro Rizza e quando questi tornò a Siracusa dopo la sua brillante laurea in medicina, fu uno dei suoi preziosi collaboratori sia per la realizzazione dei coraggiosi progetti per la riscossa della patria, sia soprattutto per la formazione di quel "Gabinetto Letterario" che fu il vero incunabolo della cultura e della politica nell'ambiente siracusano in un periodo così difficile e pericoloso. Collaborò con il Rizza anche alla fondazione e alla pubblicazione del giornale "Il Papiro", in cui apparvero suoi elzeviri che furono apprezzati dai più insigni personaggi del mondo della cultura e della letteratura, compreso l'esigentissimo Nicolò Tommaseo, per la profondità del sapere che vi riversava, soprattutto nel campo della storia e della critica, in cui manifestava una straordinaria capacità di penetrazione, di interpretazione, di collegamento e di confronto, nonché per l'eleganza e l'equilibrio con cui sapeva esprimere i suoi originali concetti. Nel 1861 fu nominato direttore dell'Archivio Provinciale. Tale incarico gli offrì l'opportunità di ritrovare e compulsare numerosi documenti storici mai prima di lui avuti in mano da altri. Da tali meticolose ricerche nacque ben presto la prima sua importante opera storica, dedicata proprio alla sua città tanto amata: "Siracusa sotto la mala signoria degli ultimi Borboni", in cui metteva in rilievo il ruolo che recitò Siracusa nella lotta per la libertà, dai moti Carbonari del 1820, alla rivolta del luglio 1837. Essa, se da un lato segnò uno dei momenti più tristi per la città aretusea, colpita dal colera e dalla grave polemica che dal colera scaturì per la superstizione e/o gli intrighi ad essa collegati, per i processi che ne seguirono contro i presunti untori, e quindi contro coloro che avevano creduto farne giustizia con l'intento di realizzare la rivolta contro il tiranno, dall'altro scrisse una delle pagine più fulgide nella storia della conquista graduale della libertà, fino alla collaborazione offerta a Garibaldi nella sua impresa eroica. Fra l'altro, a pag. 137 della sua opera viene sottolineato come "... erano dunque di non lieve importanza le pratiche politiche dei Siracusani ..." e che "...Siracusa non dormiva; anch'essa con iscritti e lettere aggiungeva una qualche pietruzza all'edificio che stava per sorgere... si viveva nella fiducia di vincere, e ognuno era certo di raggiungere il premio:" 42 Emanuele De Benedictis dedicò la sua opera al Chindemi Nella stessa opera il De Benedictis si dimostrava, assieme al Chindemi, ai deputati Cordova e Greco-Cassia, al senatore Moscuza, uno dei più accaniti difensori della dignità e dei diritti di Siracusa anche in quella discordia che afflisse la città aretusea per diversi anni: la perdita del capoluogo, come punizione per essersi ribellata nel 1837, e l'assegnazione dello stesso diritto a Noto, riavuto provvisoriamente

per decisione del Parlamento Palermitano del 1848 e nuovamente negato dopo il fallimento della rivoluzione, nel 1849. Nel 1868 pubblicò le "Memorie su l'ingegno, gli studi e gli scritti del medico Alessandro Rizza". Nel dedicarla al Chindemi così si esprimeva: "Offro a Voi questo libro che parla dell'ingegno, degli studi e degli scritti del comune amico, medico Alessandro Rizza, non è guari perduto, Lo offro a Voi perché non dissimile al Rizza nel culto sincero delle utili discipline, dell'affetto alla terra natia, nella riverenza alla madre Italia, nel forte sentimento dell'unità e della libertà di lei. A voi che giovane ancora e non curante di pericoli, ci educate alla dignità e al santo amore della patria italiana, onde foste segno a persecuzioni e a soprusi: turbato nella domestica quiete: contati i vostri passi: inquisiti i vostri pensieri: or prigioniero or profugo: proscritto tra 43 siciliani nel 1848: esule infine: veniste a dure prove, ma le avversità non vi mutarono o stancarono; usciste anzi più onorato e più degno; e la vita di pubblico Professore a Sassari e a Pallanza è documento chiaro delle vostre virtù. Tornato fra noi pel miracolo dell'Italia rigenerata, gli amici e i vostri concittadini vi rendono affettuoso saluto. Però tocca ai vostri allievi il mostrarvi alcun testimonio della gratitudine che vi devono: ad essi il darvi alcun pegno dell'antico rispetto; ond'è che da mia parte, nel dedicarvi questo libro, sento di nulla aggiungere alle vostre benevolenze ma sì di fare omaggio al vostro cuore, per lealtà e per bontà, esemplare." Compose quest'opera dopo scrupolose ricerche condotte su tutta la vita del grande scienziato e cittadino e consultando tutti i suoi numerosi scritti, pubblicati e manoscritti, la corrispondenza, gli appunti, i pensieri, sì da presentarlo nella maniera più obiettiva e completa che fosse possibile. Nel 1869 scrisse un opuscolo su di un'ingiuria di Emilio Bufardecì, in cui narrando dell'increscioso episodio avvenuto quando Mario Adorno spinse il sindaco Pancali a firmare il famoso manifesto in cui si dichiarava che "...tutti tali elementi ci guidano a concludere di essere stati colpevoli di questo reato di dritto pubblico l'Intendente funzionante, l'Ispettor Commissario, e l'Ispettor di Polizia, i quali, nel calor della scoperta rimasero vittima dello sdegno del popolo", e affermò che quel foglio del processo rimase (chissà perché e come) nelle mani del Pancali, finché non l'ebbe il Bufardecì stesso, che mai lo volle depositare nell'Archivio, mentre ne scrisse il contenuto nel suo libro "Le funeste conseguenze di un pregiudizio popolare." Ciò avvalorerebbe la tesi che il Bufardecì, ottimo sacerdote e nello stesso tempo mazziniano e repubblicano sfegatato, oratore, addirittura, della setta massonica Timoleonte, fosse tutto camicia e colletto con il liberale barone Emanuele Francica, anche se questi era separato dalla moglie e viveva con una "druda". Situazione che invece non era condivisa dal Chindemi, educatore e politico integro e scrupoloso censore di ogni stortura, anche se laico. Né fu condivisa dall'accanito avversario del Pancali, Mario Adorno. Ma non fu solo con gli scritti e con la parola che egli si dimostrò uno dei più validi assertori della libertà, ché negli anni che precedettero il 1860 fu tra i cospiratori. Quando Salvatore Chindemi fondò il "Circolo popolare", egli ne divenne il Segretario. Nel 1869 nominato Segretario del Governatore del Distretto, delicata mansione che egli svolse con rara capacità e stima, approfondendo tutta la sua esperienza, la sua cultura, il suo saggio modo di agire. La storia di Siracusa Dal 734 a.C. al 1860 L'opera più importante di Emanuele De Benedictis resta, comunque, la "Storia di Siracusa dall'anno 734 a.C. al 1860", opera colossale che gli richiese anni e anni di intenso lavoro, di meticolose ricerche, di attente consultazioni, che purtroppo l'autore non poté pubblicare, eccetto una minima parte, in alcune riviste letterarie. Appartiene, comunque, a tale opera lo stralcio pubblicato nel 1890, e che riguarda il periodo che va dal 1360 al 1536. Tale parte venne stampata con il titolo: "Della Camera delle regine siciliane". Da essa ci si può rendere perfettamente conto della profonda cultura del De Benedictis e dello stile forbito, alla maniera del Guicciardini, con cui esprimeva le sue idee e i suoi giudizi sullo svolgersi degli eventi storici, in concatenazione l'uno con l'altro. Anche dopo l'unità d'Italia ricoprì cariche pubbliche di notevole importanza, che svolse sempre con la massima correttezza e capacità, attirandosi sempre più vasta stima. Mantenne con il massimo zelo la carica di Segretario del Gabinetto Letterario, al quale dedicò tanta parte delle sue eccezionali doti di uomo e di letterato, che egli amava come una delle cose più care perché gli ricordava i tempi più duri e pericolosi, le lotte, i pericoli, le gioie, i dolori, gli esilii e i trionfi di cui tanta parte aveva preso. Mantenne tale carica fino a quando, con sommo suo dispiacere, il glorioso Gabinetto, nel 1880, dovette essere chiuso. Il De Benedictis, che poco viene oggi ricordato, fu una delle figure più amate del nostro Ottocento, per le eccezionali virtù di mente e di cuore.